ANNO. I° Domenica 22 ottobre 1865 N.° 17

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* in Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato sol. 4.

L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi in Piazza Contarena, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

La musica e il teatro

QUALE AJUTO ALL' EDUCAZIONE DEL POPOLO.

II.

Non v' ha chi ignori l' importanza del teatro pei costumi d' una Nazione. Tale importanza fu riconosciuta sino dai più antichi tempi, e tra Popoli di svariata civiltà; tra gli Atenesi e i Romani, come tra gli Indiani e i Cinesi. Il teatro forma parte della pubblica vita; e la Dramatica, dopo la Religione, è destinata a mantenere e a sviluppare i naturali istinti di bontà e di moralità dell' anima umana. È vero bensì che in alcuni tempi il teatro diventò fomite a corruzione; ma erano quelli tempi già inviliti, e segnavano la decadenza degli Stati, ovvero una grande metamorfosi nelle idee e negli affetti della vita domestica e sociale.

Oggi (in teoria ed anche in pratica) il teatro ha riassunta la sua primigenia missione, e lo si vuole ausiliario dell' incivilimento. E le proteste contro chi s' attentasse fare della scena scuola di sconce passioni e spettacolo di fatti immorali, non mancherebbero per certo di infamare gli Autori di tanto vitupero. Perchè il teatro è oggidì, come una volta, l' istruzione più utile per coloro che non hanno tempo nè opportunità per istruirsi sui libri; è il più onesto divertimento di quelle classi, le quali solo in teatro sono in caso di contemplare e studiare la società di cui fanno parte. E dopo la musica (educatrice soave degli affetti), la Dramatica dona tale istruzione e tale diletto.

Il teatro è istituzione eminentemente popolare. In tutte le nostre città la fratellanza delle classi sociali la si riscontra solo nella chiesa e in teatro. Il popolo accorre al teatro nell' unico giorno della settimana che per lui è giorno di riposo, con animo cupido di emozioni e di istruzione. Profittare dunque di occasioni siffatte per fortificar nel Popolo i sentimenti di onestà e di virtù e sapienza civile.

L' attenzione che il Popolo presta alle produzioni teatrali, è già indizio di miti costumi e di naturale propensione al bene. Quante volte io vi udii, o cari amici, prorompere a segni di plauso verso un attore, anche di scarso merito, per parole da lui pronunciate che attestavano qualche solenne verità! Quante volte un Personaggio esoso della scena, che rappresentava vizi pur troppo esistenti nella vita reale di alcuni pur esosi individui, attirava le vostre vive dimostrazioni di antipatia! E io godeva nello arguire da ciò il bene che vi sarebbe derivato, se la Dramatica avesse ognora per iscopo l' educazione popolare. E facevo voti perchè i più valenti scrittori del teatro italiano a ciò cooperassero con senno e con santo volere.

Ma v' ha un altro modo, per cui la Dramtica giova all' educazione del Popolo; ed è quando tra esso sorgono *Società e Scuole di declamazione*. L' amore pel teatro se in qualche provincia d' Italia è predominante e conforme al costume, egli è per fermo nella Venezia. Quindi nulla meraviglia se in parecchie città nostre, ed in umili paeselli, esistano *Scuole e dilettanti di declamazione*. Giovarsi di siffatto amore per l' arte dramatica, che è tanto diffuso fra tutti e più tra i giovani, sarebbe lo stesso che promuovere urbanità e civiltà. Io vorrei che presso le *Scuole musicali e corali*, di cui ho parlato nel precedente articolo, esistesse anche una Scuola gratuita di declamazione. Tale scuola completerebbe l' istruzione dei figli dei nostri artieri; e sarebbe nuovo cemento a fratellanza fra le varie classi sociali, perchè ad essa pur concorrerebbero i figli dei ricchi. A Udine, in passato, esisteva tale scuola, sebbene imperfetta, presso l' Istituto filarmonico, che nomavasi anche dramatico. Esprimo dunque il desiderio

che, col tempo, tale scuola rinasca, e si giovi delle esperienze di altre città venete.

Difatti se dalla gentile e operosa Vicenza ci venne testè l' impulso alla istituzione delle *Società e Scuole corali* per uno scrittarello del Maestro Cesare Trombini; da Padova ci può venire l' esempio imitabile di una vera *Scuola dramatica e di declamazione.*

Ho sott' occhio un opuscolo inviatomi da quella città, che contiene appunto i cenni statistici dell' Istituto filarmonico - dramatico ivi esistente, alla chiusura dell' anno scolastico 1864-65, e un savio discorso dell' egregio dott. A. Cesare Sorgato, uno dei Direttori di esso Istituto.

A Padova dunque esiste una Scuola gratuita di declamazione associata alla Scuola di musica e di canto, e ogni anno si dispensano premii o menzioni onorevoli agli alunni e alle allieve che vi si distinguono, e da questa Scuola uscirono già valenti artisti pel teatro. Il tirocinio è distinto in tre corsi. Nel primo (scrive il Sorgato) si insegna all' alunno la musica della parola mercè esercizii di lettura fatta con garbo, varietà di tuoni, retta pronuncia, intelligenza ed espressione, e contemporaneamente in due scuole diverse il ritmico incesso e composto, i modi della buona società, e l' esprimere artisticamente cogli atteggiamenti del viso e delle membra le diverse passioni dell' animo. Nel secondo corso, perfezionando gli esercizj vocali di lettura su più ardui modelli, è prescritta una interpretazione storica artistica e letteraria delle migliori produzioni sì comiche che tragiche del teatro Italiano, affinchè l' alunno non solamente non vada digiuno delle nozioni più necessarie ad un artista colto, ma apprenda sin da principio a far sua la favola del drama e ad analizzare i singoli caratteri nei loro rapporti reciproci, divinando i migliori mezzi meccanici a ritrarli il più fedelmente egli possa. Il terzo corso, in fine, è consacrato tutto alla pratica della scena.

A Padova dunque esiste una vera scuola di declamazione, che è in caso di apparecchiare artisti pel teatro. E se forse tra noi sarebbero per mancare i mezzi occorrenti a tanto, fare qualche cosa in tale argomento non è impossibile. Tra noi esiste, come in tutto il Veneto, tradizionale amore per la Dramatica; tra noi v' hanno giovani artieri che vi si esercitano da sè; dunque con un pochino di buon volere e di ajuto la scuola di declamazione potrà riuscire, e gareggiare con le Scuole di musica e di canto dell' udinese Istituto.

Nè alcuno ci accusi di pretendere troppo. Nò, veruna cura spesa per l' educazione del Popolo sarebbe soverchia oggi, da che esso ha coscienza di se e da che le altre classi sociali non ignorano come il promuovere il di lui bene, tenere si debba qual vantaggio comune.

C. Giussani.

Dei pregiudizj popolari

Con argomento, se volete, un po' strano, m' intrattengo un momento in queste colonne, conoscendo come sia opera di più o meno lenta civiltà il demolire quanto altri tempi ci lasciarono di infausto, e come sia vano spendere molte parole laddove educazione civile e tempo richiedonsi. Nullameno toccando di volo questione che, voglia o nò (frase d' obbligo) palpita di attualità dovunque, sebbene non nelle stesse proporzioni fra le classe inferiori, non sarà cosa del tutto ingrata al nostro *Artiere*, giornale che con tanto interesse coopera al miglioramento della Provincia friulana.

« Vi sono dei tempi — scrive quell' ingegno robusto di G. Ferrari, testè tartassato a dritta e a mancina dalla stampa politica per un opuscolo intorno le elezioni italiane — in cui tutti credono agli idoli, agli oracoli, alla magia. » Gli antichi infatti in ogni loro impresa solevano prendere consiglio da molte e varie osservazioni: il volo ed il canto degli uccelli, i venti, le meteore ecc.; e di tutti i segni celesti, il baleno ed il tuono erano i più sicuri, e se venivano dalla parte sinistra era un buon presagio. Presso i Romani trovavasi anzi istituito il Collegio degli Auguri, e la considerazione che aveano arrivò tant' oltre che una legge delle dodici tavole condannava a perdere la vita colui che avesse disubbidito a que' consulti.

Egli è appunto naturale istinto dell' umana immaginazione, nella primitiva ignoranza, attribuire l' influenza e i fenomini delle passioni e della natura ad un' arcana virtù qual che sia, e che, a seconda degli effetti, fu distinta

in benefica e malefica. — Le visioni terrorifiche o profetiche di chi temeva la collera degli Dei, le apparizioni degli spiriti, e le comparse di streghe, di stregoni, di ossessi, costituiscono invero non picciola parte nella storia delle primitive nazioni; ed oggidì, nel leggere pagine di que' tempi, si ride in faccia all' intelligenza de' nostri avi allo stesso modo con cui quelli che diranno questo tempo antico si maraviglieranno forse come tra noi continuino ancora certe stolide e superstiziose credenze, le quali se non potranno rinovellare le scene del passato, mutate vesti e proporzioni, offuscano la mente delle classi infime anche oggigiorno. Vuol dire adunque che se l' ignoranza è scemata, non è del tutto sparita; il compiere questa sacra impresa è lavoro de' nostri tempi, i quali con un complesso di utili mezzi sapranno dare gli ultimi colpi d' accetta ad un albero che deve crollare. — L' umanità, è vero, cammina, ogni giorno va innanzi: ma il passo è lento quanto è costante; e finchè, oltre tanti mezzi possibili, un' istruzione gratuita, obbligatoria, diffusa si possa ragionevolmente sperare, non vedremo tanto presto distrutto il regno dell' ignoranza.

L' incivilimento che ha condannato tante cose, indegne più di esistere, ad un meritato ostracismo; lo sviluppo delle scienze ed i loro risultati che spiegano il perchè di ciò che accade; la suprema regolatrice della vita degl' individui e delle nazioni; il legame del passato col presente; le circostanze e condizioni che accompagnano i fatti fisici o morali ed istituir fanno i confronti, costituiscono quel complesso di norme che proclamano l' abolizione de' pregiudizj.

Eppure, convien ripeterlo, certe massime stolide si conservano vive tuttodì nelle classi inferiori, ed in grado maggiore o minore invadono la mente dell' operaio e quella dell' agricoltore; sorgente spesse volte se non di disordine, di trascuratezze e di danni; indizio sempre di scarsa civiltà, di predominio dell' ignoranza.

Sono infatti i pregiudizii — che si potrebbero chiamare il rovescio dei proverbj — giudizj erronei fatti senza pensare a ciò che dovrebbe determinarli; risultati dell' ignoranza, dell' ignavia di tempi andati; superstizioni di religioni antiche; ed appunto come i proverbj racchiudono dettati di esperienza sana e ragionevole, i pregiudizj contengono massime assurde, dedotte dal caso, da circostanze speciali, o create da quella leggera fantasia che agile si slancia capricciosamente nella penombra tra il mistero, l' incomprensibile ed il vero e il dimostrabile — Oggidì che il sapere non è più monopolio di casta, ma, imbandito a mensa comune, porge ad ogni classe cibo per la vita intellettuale che eziandio la fisica regge; che in questo bagliore dell' illuminazione a gaz ammiriamo le locomotive, il telegrafo, i pregiudizii sono incompatibili fra le classi medie; dannosi e da schiantarsi nelle infime; imperocchè l' operajo delle officine, il lavoratore della terra, sono anch' essi operaj del progresso come l' eroe del pensiero, il cultor delle scienze; nè i primi perciò solo che occupano bassi gradini, devono lasciarsi ciecamente trascinare. — Tutto quello che l' esperienza individuale, maestra suprema, insegna e tramanda con savj precetti e che la ragione spassionata sa sceverare, si accolga; nè è lecito ricorrere all' autorità di meste ombre per sanzionare i metodi della vita, quando la scienza, le scoperte nuovi modi e migliori ci additano.

Sieno una volta leggende ridicole pel popolo quelle dell' avo che beatamente godeva di salire in vettura in giorno che non fosse nefasto; della villanella che dal balcone socchiuso, tremante, interpreta sinistro il canto del gufo dipintole altra volta con orrore; dell' agricoltore che dubita delle virtù del parroco che non seppe prevenire od allontanare il temporale; cessino finalmente le credenze di fattuchierie e maleficj intorno malattie fisiche, di influenze diaboliche nelle morali, degli effetti della magia, sogni ecc. Il morale convincimento dell' onestà non vi lascj, artieri, ghermire da superstizioni: operate leali, ma con libertà di scelta, senza scrupoli e ridicoli timori; ed invece di attribuire gli effetti di cause che ignorate al fato, istruitevi, tentatevi sempre di indagarle senza quella paurosa riverenza per il passato che tronca l' ali alla ragione e alla ricerca del vero. Emanciparsi dalle superstizioni, dai pregiudizii è chiudere nella tomba l' ignoranza, contribuire alla prosperità di una vita novella.

Sì, i custodi di questi odiosi residui del-

l'antichità sono specialmente gli abitatori della campagna, gli agricoltori. Chi sta loro davvicino con tanto interesse o con ostentata filantropia, si scuota un momento; esamini questa piaga invece di miserabilmente alimentarla, come suolsi da taluno che benedice i bachi invece di porgere norme di allevamento al contadino, o recita una giaculatoria latina sul granajo dell' idiota per guarantirlo contro i danni dei sorci. Cose incredibili, eppur vere! Il clero che possiede mezzi ed autorità, indirizzi le sue cure a migliorare la classe agricola istruendola, chè non solamente ciò sarà utile per i costumi, ma eziandio l' agricoltura, la balia dell' umanità, ne sentirà i benefici effetti.

Anacleto Girolami.

Un cuor buono se falla non tarda a ravvedersi.

IV.

Rizza.

Rumores fuge, biascica fin la trecca o rivendugliola (chè a tanto di latino pur ci arriva), se ode che taluno, per intromettersi in una baruffa, se ne andò con un dente di meno, cacciatogli da un brutto pugno, che gli venne aggiustando l' uno de' contendenti, o col naso che fili sangue, o con isconce lividure sulla faccia. *Rumores fuge,* quando le si narri che un zerbinotto fu ammanettato con altri, perchè resistette alla forza, che gl' intimava di separarsi. E più ancora *rumores fuge* ne' tempi eccezionali, in cui una parola frantesa, un gesto male interpretato possono divenire scintilla d' un incendio, che porti a funestissime conseguenze. E che la sia questa una massima e provvida ed assennata, l' ebbe ad esperimentare il nostro Bastiano.

Una limpida mattina dava principio al nuov' anno. Non la più lieve nubicella in quanto d' orizzonte potesse misurar l' occhio: non un soffio del vento molesto che d' inverno ci regala assai spesso Trieste, nè dell' acuto garbino, che offende il sistema nervoso, non dirò d' isteriche donzellone o di romantiche damine, ma d' uomini tanto fatti e serii e positivi. Un freddo di suo piede, che noi appelliamo bello, invitava ad uscire all'aperto. E difatti Bastiano col levar del sole s' era mosso in cerca de' suoi colleghi giornalieri, onde concertare sul giro da farsi. La discussione non fu lunga, e in brevi parole si trovarono d' accordo. Allo scoccar delle nove s' incominciò la ronda e la zolfa degli augurj. Batti di qua, picchia di là, scuoti campanelli, aspetta sulla via, s' era giunti al tocco, ossia all' una dopo il mezzodì, e con un gruzzoletto superiore all' aspettazione. Mancava di batterla a qualch' altro avventore, ma la si rimise al domani, giacchè lo stomaco chiamava a soccorso; quindi ognuno difilò al pranzo. Bastiano, entrato nella sua stamberga tutto raggiante in volto, con aria da conquistatore, senza pronunciar un ette depone sul deschetto dinnanzi alla moglie prima una, poi un' altra manata di lire. A tal vista il cuor della donna esulta. Siedono a mensa gai così che è una gioia a vederli. Quel giorno era ammanito un desinaretto a modo. Menestra al brodo, un pezzuolo di manzo, una mezza testolina di vitello, polenta sottilmente affettata e rosolata alle brage sul tropiede, ed una boccia di vino. Che se le nostre viti erano investite dalla malattia e disertate dal prezioso loro frutto, se ne teneva in copia dall'Ungheria, e sulle prime genuino. Mangiarono allegramente e protrassero la seduta in chiacchiere finchè il loro bimbo fu desto. Allora chiusi nel cassettone (armar) a doppio giro di chiave i danari e dato il pasto al figliuoletto e raffazzonatolo per bene, la presero per viottoli campestri e prolungarono il passeggio fin verso sera. Sull' imbrunire un altro sorsetto pose la corona a quel giorno beatissimo.

L' indomani i giornalieri attenti alla pania si misero ad uccellare il resto delle mancie ed unirono alcune lire. Bastiano avrebbe voluto dividerle, come s' era fatto il dì precedente, e a tale scopo tenne una parlatina, a suo giudizio, commovente. Ma sì; i suoi compagni gli davano retta come l' usurajo al predicatore, che si sbraccia a dimostrare il grave peccato delle usure. Invece ghignando e celiando: — Sì, dicevano, che il nostro amico vuol farsi un millionario. È un' economia cotesta che ti sei cacciata nel cuore! Guarda mattia di ammucchiar danari a furia di risparmj e privazioni! Lasciatela passare. Noi siamo nati a tirar lo spago (trade) e collo spago e colla lesina (suble) in mano dovrem finire la nostra vita stentata. Quando ci capita il destro, vogliamo scialarla anche noi. Non udiste mai omenoni di gran talento insegnare che è lecito anche al saggio l' impazzire una volta all' anno? E' non c' è verso: questi danari hanno a passare nel borsellino dell' oste e, voglia o non voglia, tu pure devi essere della brigata. — E così fu. Bastiano in sull' avemaria venne trascinato suo malgrado alla taverna, e lì su due piedi si votarono un pajo di boccali. Quindi al gioco chiazzoso della mora, al quale Bastiano ricusò d' impegnarsi; ma dopo un' ora fantasticava come svignarsela alla romana, sebbene ci avesse pur trovato un po' di gusto. Strisciò quatto quatto all' estremità della panca, e già s' alzava, quand' uno de' compagni l' adocchia e — Non fai nulla, grida, di cavartela. Con noi se' venuto, e con noi devi restare. — A queste parole tutti gli sono intorno e sel prendono in mezzo, onde gli convenne piegar la testa ed obbedire.

Non avevano appena riattaccata la partita, che veggono entrare quattro soldati, adagiarsi sulla panca dirimpetto, sbirciarli, parlare in un linguaggio ad essi incomprensibile e rompere in sonore e forse innocenti risate. Insospettiti gli artieri che si prendessero la baja del fatto loro, li guardano in cagnesco con

occhi sfavillanti, ed uno d'essi un po' brillo, volendo farla da spiritoso, scappa a dire — Gli eroi . . . — Fu una scintilla nella polvere. I soldati punti sul vivo a quella sconsiderata ingiuria, imprecando, balzano in piedi e forse più per intimorire la brigatella, che per vendicar l'onta, dàn di piglio alle bajonette. I civili non si sgomentano, ma scaraventan boccali e tazze. Poi afferrate sedie e quanto venne loro nelle mani, battono e si schermiscono. Nasce un parapiglia, un tafferuglio indiavolato. Il taverniere grida a quanta n'ha nella gola, prega, scongiura che s'acquetino, che c'era un malinteso, che rovinerebbero lui e se stessi. Era un parlare al deserto. Le busse suonavano dall'una parte e dall'altra, e tal era l'accanimento che, non che pensare alle conseguenze di quel matto abbaruffarsi, non facevano nemmen conto della vita. Bastiano, più sincero degli altri, tremante come una foglia, stavasi ranicchiato in un cantuccio, accompagnando coll'occhio i colpi, e facendo voti che la finisse quella brutta zuffa e che i suoi compagni ne uscissero illesi. E fu bene che non s'ebbe bisogno del suo concorso, perchè incominciava a ribollirgli il sangue ed a sentirsi pizzicare le unghie. Tuttavia il pensiero della moglie e del figlio ed il pericolo, in cui si trovava, suo malgrado, involto, lo tratteneva e lo facea trasudare. Guai se passa la ronda, diceva, fra se e se! siam belli e serviti. E preso coraggio: = Ma cessate, ripeteva: non vedete il sangue, che vi scorre? Ahi che pugni! che botte! Lasciate il poverello caduto. Volete ucciderlo? Per carità non ispezzate quelle bajonette! — Ma chi gli dava retta?.... Ferveva ancora la mischia quando una numerosa pattuglia spinge la porta socchiusa, accerchia i lottatori arrovellati, li arresta e Bastiano con essi.

Prof. Ab. L. Candotti

ANEDDOTI.

Omicida per amore

Nella contrada S. Michiele, a Bordeaux, vivevano due giovani fidanzati, i quali si amavano (diciamolo in frase poetica) come due tortorelle.

Il giorno del loro matrimonio si avvicinava, e già il parroco aveva incominciato le prescritte grida dall'altare onde accertarsi che non esistessero impedimenti a tale unione. Quando una sera il giovane (ch'era un povero scalpellino di nome Ambrogio) va come di solito alla casa della sua fidanzata e non ve la trovando, domanda conto di lei alla donna che le teneva compagnia, la quale però dichiara di non saperne affatto.

Questa ragazza era orfana; ed il buon Ambrogio che la aveva conosciuta servente nella famiglia di un ricco possidente del vicinato, nell'idea di sottrarla a quelle fatiche la tolse di là e la pose a dozzina presso una sua parente, finchè fosse venuto il giorno di poterla sposare.

Le cose in principio andarono a seconda; ma la ragazza era belloccia e diede nell'occhio ad uno di que' tanti zerbini maledetti che fanno professione di ingannare e sedurre le mal caute che si danno loro in braccio.

Costui, impiegando i soliti mezzi, con promessa di farla sua moglie, giunse a strapparla dall'asilo in cui viveva onde averla in sua balia, nella casa che aveva espressamente preso a pigione in un lontano quartiere, affine di celare la fanciulla alle ricerche del deluso innamorato.

Ma questi a forza d'indagini, giunse finalmente in chiaro della cosa, e ne fu tanto afflitto, che da quel giorno lasciò di lavorare, e andava sempre vagando per le vie remote della città, canticchiando come un pazzo, piangendo come un fanciullo.

Un mattino però, spiato il momento in cui il fortunato suo rivale era uscito di casa, egli andò dalla traditrice, entrò nella sua stanza e l'uccise con più colpi di coltello.

Alle grida della giovane, accorsero i vicinanti, ma troppo tardi; ch'ella non sopravisse molto tempo alle riportate ferite, e dicesi che morendo esclamasse: Me la sono meritata.

L'uccisore ritornato alla sua casa lavò il coltello e le mani dal sangue ch'eravi rappreso, e andava poi dicendo a tutti quelli che se gli accostavano, di aver fatto vendetta di una infedele ad esempio di quelle che tradiscono il loro amante per ismania di vestire alla moda con abiti di seta.

Egli fu arrestato; ma i medici constatarono che il poveretto aveva smarrito la ragione.

Manfroi

Una sorpresa

Gl'Inglesi dicono che il mondo è un gran libro del quale non lesse che una pagina quello che non ha viaggiato.

Coerenti dunque a questa massima, tutti quelli fra essi che lo possono, si danno a sfogliare il grande volume, cioè a correre il mondo per lungo e per traverso.

Avvenne, a questi giorni, che alcuni di codesti biondi figli della superba Albione, viaggiando nella Svezia, avessero il matto gusto di visitare il palazzo di estate del re che sta a due leghe da Stoccolma.

Entrati nel giardino, vi trovarono un uomo quasi sdraiato su d'un sedile di pietra, onde se gli avvicinarono e lo richiesero se fosse possibile di internarsi per vedere il palazzo e conoscere il re che sapevano trovarsi ivi in quel momento.

Lo sconosciuto rispose che appunto perchè eravi il re, la visita del palazzo non era cosa sì facile ad ottenersi, ma che trattandosi di forestieri, egli che apparteneva alla corte, si avrebbe assunto volentieri di compiacerli e di scortarli lungo le sale dei reali appartamenti.

Gl'Inglesi accettarono con riconoscenza l'offerta e furono ben lieti di trovare nel loro cicerone un'intelligenza straordinaria, una perfetta coltura mercè cui sapeva dar loro la più minuta ragione delle cose che vedevano, ed un fare gentile e dignitoso a un tempo.

In un istante di buon umore, essi presero a celiare intorno a certe avventure che si dicevano toccate

occhi sfavillanti, ed uno d'essi un po' brillo, volendo farla da spiritoso, scappa a dire — Gli eroi . . . — Fu una scintilla nella polvere. I soldati punti sul vivo a quella sconsiderata ingiuria, imprecando, balzano in piedi e forse più per intimorire la brigatella, che per vendicar l'onta, dàn di piglio alle bajonette. I civili non si sgomentano, ma scaraventan boccali e tazze. Poi afferrate sedie e quanto venne loro nelle mani, battono e si schermiscono. Nasce un parapiglia, un tafferuglio indiavolato. Il taverniere grida a quanta n'ha nella gola, prega, scongiura che s'acquetino, che c'era un malinteso, che rovinerebbero lui e se stessi. Era un parlare al deserto. Le busse suonavano dall'una parte e dall'altra, e tal era l'accanimento che, non che pensare alle conseguenze di quel matto abbaruffarsi, non facevano nemmen conto della vita. Bastiano, più sincero degli altri, tremante come una foglia, stavasi rannicchiato in un cantuccio, accompagnando coll'occhio i colpi, e facendo voti che la finisse quella brutta zuffa e che i suoi compagni ne uscissero illesi. E fu bene che non s'ebbe bisogno del suo concorso, perchè incominciava a ribollirgli il sangue ed a sentirsi pizzicare le unghie. Tuttavia il pensiero della moglie e del figlio ed il pericolo, in cui si trovava, suo malgrado, involto, lo tratteneva e lo facea trasudare. Guai se passa la ronda, diceva, fra se e se! siam belli e serviti. E preso coraggio: = Ma cessate, ripeteva: non vedete il sangue, che vi scorre? Ahi che pugni! che botte! Lasciate il poverello caduto. Volete ucciderlo? Per carità non ispezzate quelle bajonette! — Ma chi gli dava retta?.... Ferveva ancora la mischia quando una numerosa pattuglia spinge la porta socchiusa, accerchia i lottatori arrovellati, li arresta e Bastiano con essi.

Prof. Ab. L. Candotti

ANEDDOTI.

Omicida per amore

Nella contrada S. Michiele, a Bordeaux, vivevano due giovani fidanzati, i quali si amavano (diciamolo in frase poetica) come due tortorelle.

Il giorno del loro matrimonio si avvicinava, e già il parroco aveva incominciato le prescritte grida dall'altare onde accertarsi che non esistessero impedimenti a tale unione. Quando una sera il giovane (ch'era un povero scalpellino di nome Ambrogio) va come di solito alla casa della sua fidanzata e non ve la trovando, domanda conto di lei alla donna che le teneva compagnia, la quale però dichiara di non saperne affatto.

Questa ragazza era orfana; ed il buon Ambrogio che la aveva conosciuta servente nella famiglia di un ricco possidente del vicinato, nell'idea di sottrarla a quelle fatiche la tolse di là e la pose a dozzina presso una sua parente, finchè fosse venuto il giorno di poterla sposare.

Le cose in principio andarono a seconda; ma la ragazza era belloccia e diede nell'occhio ad uno di que' tanti zerbini maledetti che fanno professione di ingannare e sedurre le mal caute che si danno loro in braccio.

Costui, impiegando i soliti mezzi, con promessa di farla sua moglie, giunse a strapparla dall'asilo in cui viveva onde averla in sua balia, nella casa che aveva espressamente preso a pigione in un lontano quartiere, affine di celare la fanciulla alle ricerche del deluso innamorato.

Ma questi a forza d'indagini, giunse finalmente in chiaro della cosa, e ne fu tanto afflitto, che da quel giorno lasciò di lavorare, e andava sempre vagando per le vie remote della città, canticchiando come un pazzo, piangendo come un fanciullo.

Un mattino però, spiato il momento in cui il fortunato suo rivale era uscito di casa, egli andò dalla traditrice, entrò nella sua stanza e l'uccise con più colpi di coltello.

Alle grida della giovane, accorsero i vicinanti, ma troppo tardi; ch'ella non sopravisse molto tempo alle riportate ferite, e dicesi che morendo esclamasse: Me la sono meritata.

L'uccisore ritornato alla sua casa lavò il coltello e le mani dal sangue ch'eravi rappreso, e andava poi dicendo a tutti quelli che se gli accostavano, di aver fatto vendetta di una infedele ad esempio di quelle che tradiscono il loro amante per ismania di vestire alla moda con abiti di seta.

Egli fu arrestato; ma i medici constatarono che il poveretto aveva smarrito la ragione.

Manfroi

Una sorpresa

Gl'Inglesi dicono che il mondo è un gran libro del quale non lesse che una pagina quello che non ha viaggiato.

Coerenti dunque a questa massima, tutti quelli fra essi che lo possono, si danno a sfogliare il grande volume, cioè a correre il mondo per lungo e per traverso.

Avvenne, a questi giorni, che alcuni di codesti biondi figli della superba Albione, viaggiando nella Svezia, avessero il matto gusto di visitare il palazzo di estate del re che sta a due leghe da Stoccolma.

Entrati nel giardino, vi trovarono un uomo quasi sdraiato su d'un sedile di pietra, onde se gli avvicinarono e lo richiesero se fosse possibile di internarsi per vedere il palazzo e conoscere il re che sapevano trovarsi ivi in quel momento.

Lo sconosciuto rispose che appunto perchè eravi il re, la visita del palazzo non era cosa sì facile ad ottenersi, ma che trattandosi di forestieri, egli che apparteneva alla corte, si avrebbe assunto volentieri di compiacerli e di scortarli lungo le sale dei reali appartamenti.

Gl'Inglesi accettarono con riconoscenza l'offerta e furono ben lieti di trovare nel loro cicerone un'intelligenza straordinaria, una perfetta coltura mercè cui sapeva dar loro la più minuta ragione delle cose che vedevano, ed un fare gentile e dignitoso a un tempo.

In un istante di buon umore, essi presero a celiare intorno a certe avventure che si dicevano toccate

in benefica e malefica. — Le visioni terrorifiche o profetiche di chi temeva la collera degli Dei, le apparizioni degli spiriti, e le comparse di streghe, di stregoni, di ossessi, costituiscono invero non picciola parte nella storia delle primitive nazioni; ed oggidì, nel leggere pagine di que' tempi, si ride in faccia all' intelligenza de' nostri avi allo stesso modo con cui quelli che diranno questo tempo antico si maraviglieranno forse come tra noi continuino ancora certe stolide e superstiziose credenze, le quali se non potranno rinovellare le scene del passato, mutate vesti e proporzioni, offuscano la mente delle classi infime anche oggigiorno. Vuol dire adunque che se l' ignoranza è scemata, non è del tutto sparita; il compiere questa sacra impresa è lavoro de' nostri tempi, i quali con un complesso di utili mezzi sapranno dare gli ultimi colpi d' accetta ad un albero che deve crollare. — L' umanità, è vero, cammina, ogni giorno va innanzi: ma il passo è lento quanto è costante; e finchè, oltre tanti mezzi possibili, un' istruzione gratuita, obbligatoria, diffusa si possa ragionevolmente sperare, non vedremo tanto presto distrutto il regno dell' ignoranza.

L' incivilimento che ha condannato tante cose, indegne più di esistere, ad un meritato ostracismo; lo sviluppo delle scienze ed i loro risultati che spiegano il perchè di ciò che accade; la suprema regolatrice della vita degl' individui e delle nazioni; il legame del passato col presente; le circostanze e condizioni che accompagnano i fatti fisici o morali ed istituir fanno i confronti, costituiscono quel complesso di norme che proclamano l' abolizione de' pregiudizj.

Eppure, convien ripeterlo, certe massime stolide si conservano vive tuttodì nelle classi inferiori, ed in grado maggiore o minore invadono la mente dell' operaio e quella dell' agricoltore; sorgente spesse volte se non di disordine, di trascuratezze e di danni; indizio sempre di scarsa civiltà, di predominio dell' ignoranza.

Sono infatti i pregiudizii — che si potrebbero chiamare il rovescio dei proverbj — giudizj erronei fatti senza pensare a ciò che dovrebbe determinarli; risultati dell' ignoranza, dell' ignavia di tempi andati; superstizioni di religioni antiche; ed appunto come i proverbj racchiudono dettati di esperienza sana e ragionevole, i pregiudizj contengono massime assurde, dedotte dal caso, da circostanze speciali, o create da quella leggera fantasia che agile si slancia capricciosamente nella penombra tra il mistero, l' incomprensibile ed il vero e il dimostrabile — Oggidì che il sapere non è più monopolio di casta, ma, imbandito a mensa comune, porge ad ogni classe cibo per la vita intellettuale che eziandio la fisica regge; che in questo bagliore dell' illuminazione a gaz ammiriamo le locomotive, il telegrafo, i pregiudizii sono incompatibili fra le classi medie; dannosi e da schiantarsi nelle infime; imperocchè l' operajo delle officine, il lavoratore della terra, sono anch' essi operaj del progresso come l' eroe del pensiero, il cultor delle scienze; nè i primi perciò solo che occupano bassi gradini, devono lasciarsi ciecamente trascinare. — Tutto quello che l' esperienza individuale, maestra suprema, insegna e tramanda con savj precetti e che la ragione spassionata sa sceverare, si accolga; nè è lecito ricorrere all' autorità di meste ombre per sanzionare i metodi della vita, quando la scienza, le scoperte nuovi modi e migliori ci additano.

Sieno una volta leggende ridicole pel popolo quelle dell' avo che beatamente godeva di salire in vettura in giorno che non fosse nefasto; della villanella che dal balcone socchiuso, tremante, interpreta sinistro il canto del gufo dipintole altra volta con orrore; dell' agricoltore che dubita delle virtù del parroco che non seppe prevenire od allontanare il temporale; cessino finalmente le credenze di fattuchierie e maleficj intorno malattie fisiche, di influenze diaboliche nelle morali, degli effetti della magia, sogni ecc. Il morale convincimento dell' onestà non vi lascj, artieri, ghermire da superstizioni: operate leali, ma con libertà di scelta, senza scrupoli e ridicoli timori; ed invece di attribuire gli effetti di cause che ignorate al fato, istruitevi, tentatevi sempre di indagarle senza quella paurosa riverenza per il passato che tronca l' ali alla ragione e alla ricerca del vero. Emanciparsi dalle superstizioni, dai pregiudizii è chiudere nella tomba l' ignoranza, contribuire alla prosperità di una vita novella.

Sì, i custodi di questi odiosi residui del-

Anno. I° **Domenica 22 ottobre 1865** **N.° 17**

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* in Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato sol. 4.

L' ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l' amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi in Piazza Contarena, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

La musica e il teatro

QUALE AJUTO ALL' EDUCAZIONE DEL POPOLO.

II.

Non v' ha chi ignori l' importanza del teatro pei costumi d' una Nazione. Tale importanza fu riconosciuta sino dai più antichi tempi, e tra Popoli di svariata civiltà; tra gli Atenesi e i Romani, come tra gli Indiani e i Cinesi. Il teatro forma parte della pubblica vita; e la Dramatica, dopo la Religione, è destinata a mantenere e a sviluppare i naturali istinti di bontà e di moralità dell' anima umana. È vero bensì che in alcuni tempi il teatro diventò fomite a corruzione; ma erano quelli tempi già inviliti, e segnavano la decadenza degli Stati, ovvero una grande metamorfosi nelle idee e negli affetti della vita domestica e sociale.

Oggi (in teoria ed anche in pratica) il teatro ha riassunta la sua primigenia missione, e lo si vuole ausiliario dell' incivilimento. E le proteste contro chi s' attentasse fare della scena scuola di sconce passioni e spettacolo di fatti immorali, non mancherebbero per certo di infamare gli Autori di tanto vitupero. Perchè il teatro è oggidì, come una volta, l' istruzione più utile per coloro che non hanno tempo nè opportunità per istruirsi sui libri; è il più onesto divertimento di quelle classi, le quali solo in teatro sono in caso di contemplare e studiare la società di cui fanno parte. E dopo la musica (educatrice soave degli affetti), la Dramatica dona tale istruzione e tale diletto.

Il teatro è istituzione eminentemente popolare. In tutte le nostre città la fratellanza delle classi sociali la si riscontra solo nella chiesa e in teatro. Il popolo accorre al teatro nell' unico giorno della settimana che per lui è giorno di riposo, con animo cupido di emozioni e di istruzione. Profittare dunque di occasioni siffatte per fortificar nel Popolo i sentimenti di onestà e di virtù e sapienza civile.

L' attenzione che il Popolo presta alle produzioni teatrali, è già indizio di miti costumi e di naturale propensione al bene. Quante volte io vi udii, o cari amici, prorompere a segni di plauso verso un attore, anche di scarso merito, per parole da lui pronunciate che attestavano qualche solenne verità! Quante volte un Personaggio esoso della scena, che rappresentava vizi pur troppo esistenti nella vita reale di alcuni pur esosi individui, attirava le vostre vive dimostrazioni di antipatia! E io godeva nello arguire da ciò il bene che vi sarebbe derivato, se la Dramatica avesse ognora per iscopo l' educazione popolare. E facevo voti perchè i più valenti scrittori del teatro italiano a ciò cooperassero con senno e con santo volere.

Ma v' ha un altro modo, per cui la Dramtica giova all' educazione del Popolo; ed è quando tra esso sorgono *Società e Scuole di declamazione*. L' amore pel teatro se in qualche provincia d' Italia è predominante e conforme al costume, egli è per fermo nella Venezia. Quindi nulla meraviglia se in parecchie città nostre, ed in umili paeselli, esistano *Scuole e dilettanti di declamazione*. Giovarsi di siffatto amore per l' arte dramatica, che è tanto diffuso fra tutti e più tra i giovani, sarebbe lo stesso che promuovere urbanità e civiltà. Io vorrei che presso le *Scuole musicali e corali*, di cui ho parlato nel precedente articolo, esistesse anche una Scuola gratuita di declamazione. Tale scuola completerebbe l' istruzione dei figli dei nostri artieri; e sarebbe nuovo cemento a fratellanza fra le varie classi sociali, perchè ad essa pur concorrerebbero i figli dei ricchi. A Udine, in passato, esisteva tale scuola, sebbene imperfetta, presso l' Istituto filarmonico, che nomavasi anche dramatico. Esprimo dunque il desiderio